

CITTÀ DI FIGLINE E INCISA
VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI

GIUSEPPE FRITTELLI

Figline

MICROSTUDI 59



GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI

GIUSEPPE FRITTELLI

Premessa

Il 30 ottobre 1904 lo spedalingo della Ss. Annunziata di Figline Valdarno annotava sulle sue memorie il ricordo della improvvisa scomparsa di Giuseppe Frittelli, direttore delle Scuole elementari, "uomo assai colto e di non comune valore come insegnante tanto da poter guidare numerosi giovani nello studio delle molte e svariate discipline delle classi ginnasiali e liceali"¹, La morte avvenuta nella sua casa di corso Umberto (oggi Corso Mazzini) un mese prima, il 30 settembre,² fece – ricorda ancora il rettore del nosocomio figlinese – "grandissima e dolorosa impressione in ogni cetto di persone ed il trasporto funebre della sua salma riuscì davvero imponente e grandioso e tale da dare idea dell'affetto e della stima di cui godeva in paese"³. Il direttore didattico nativo di Pinzano di Pelago, sepolto nel cimitero figlinese della Misericordia dove un epigrafe ancora oggi ricorda la sua vita "di cittadino di educatore e di padre [come] esempio di fede di scienza e di amore", venne commemorato ad un mese dal decesso nella sede delle scuole elementari da quelli che erano stati i suoi collaboratori⁴. L'anno successivo, dopo che il consigliere comunale Giuseppe Cecchi, nella seduta dell'11 Settembre 1905, aveva proposto all'assemblea di collocare una lapide all'interno dell'edificio scolastico in memoria del compianto professore,⁵ sorse un Comitato composto da B. Baecchi, U. Bottacchiari, G. Franchini, G. Minozzi, G. Morelli, C. Peruzzi, C. Ridolfi e L. Tonelli che si adoperò per commemorare civilmente e in modo religioso il Frittelli, "forte sentendo ancora il dolore per la improvvisa scomparsa di uno dei più insigni fra gli Educatori del Popolo"⁶, La cerimonia, tenutasi il 15 ottobre, ebbe un primo momento al teatro Garibaldi dove Giovanni Magherini-Graziani tenne un discorso commemorativo e venne eseguito il poema sinfonico "La parabola del seminatore", cui seguì lo scoprimento di una lapide sulla facciata delle scuole elementari "R. Lambruschini" e di una targa commemorativa su quella della casa della famiglia Frittelli, per poi concludersi con una funzione religiosa nella collegiata di Santa Maria e la deposizione di una corona di fiori sulla tomba del camposanto della Misericordia⁷. Giuseppe Frittelli venne ricordato anche nel suo paese natale,

prima a Rufina dove il 29 aprile del 1905 il professore Arturo Linaker tenne una solenne commemorazione e poi con l'inaugurazione di una lapide nella casa di Pinzano, dove era nato nel 1838⁸.

Diversi anni dopo, nel febbraio 1922, infine, la Giunta comunale "nell'intendimento di compiere un dovere verso la memoria del prof. Giuseppe Frittelli [...] educatore di diverse generazioni, alle quali oltre l'istruzione elementare impartì istruzione superiore fino ai corsi universitari; considerando l'enorme sacrificio dello stesso compiuto prodigandosi nell'insegnamento, spinto non dall'interesse ma dall'amore allo studio e dall'affetto verso le migliori intelligenze cittadine"⁹, gli intitolò la nuova strada del "Fondaccio", "interpretando i sentimenti unanimi della cittadinanza tutta che da lui ebbe in ogni occasione istruzione aiuto e consiglio" e "affinché il suo nome rimanga a ricordo delle sue benemerienze ed allo scopo di dimostrare un degno tributo alla sua memoria"¹⁰.

Al Frittelli che era arrivato a Figline nel 1862 con l'incarico di maestro delle nuove scuole elementari grazie a Raffaello Lambruschini, allora ispettore generale delle scuole fiorentine, che ne aveva apprezzata la spiccata attitudine didattica, dedicò una nota biografica Giovanni Magherini-Graziani, pubblicata nel 1905 dalla tipografia Lapi di Città di Castello e ora ripresentata.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Archivio del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), Archivi aggregati, *Spedale Serristori*, 422, c.311.

² ACFV, *Postunitario*, XX/39.

³ ACFV, Archivi aggregati, *Spedale Serristori*, 422, c.311.

⁴ ACFV, *Postunitario*, IV/118, 24 ottobre 1904.

⁵ ACFV, *Postunitario*, I/9, c. 271, 11 settembre 1905.

⁶ ACFV, *Postunitario*, IV/122, 30 settembre 1905.

⁷ Il testo del poema sinfonico era del figlio Ugo Frittelli mentre le musiche del maestro Ugo Bottacchiari. La lapide, fatta fare dall'Amministrazione Comunale, riportava una epigrafe di Giovanni Magherini-Graziani, mentre le parole della targa vennero dettate dal nuovo Direttore delle scuole, il maestro Giuseppe Franchini.

⁸ ACFV, *Postunitario*, IV/126, 24 aprile 1906, Il professore Isidoro Del Lungo fu l'autore dell'iscrizione della lapide.

⁹ ACFV, *Postunitario*, II/14, c. 249, 1 febbraio 1922.

¹⁰ Cfr. nota 9.

Giuseppe Frittelli

Giuseppe Frittelli nato a Pinzano, in comunità di Pelago, il 28 d'aprile del 1838 da Ferdinando, laborioso agricoltore che stava in un podere di Pietro Piccardi, allora fattore degli Albizzi a Pomino, e da Anna Dolfi, semplice e religiosa donna, che amava teneramente i figliuoli e li educava con vigile cura, ebbe dai genitori continuo ed efficace esempio di rettitudine e di operosità. Date di buon'ora prove non dubbie della sua svegliatezza, e manifestando grande e continua brama d'apprendere, la madre sarebbe stata proclive a fargli seguire la naturale inclinazione lasciandolo studiare, ma il padre la intendeva diversamente, dicendo sempre che in casa o nel podere c'era da fare per tutti, e che tutti, chi più e chi meno, secondo l'età e le forze, dovevano lavorare. Ed il fanciullo obbediva senza bisogno di preghiere o di stimoli; e sano e robusto, intelligente e svelto, lavorava senza mai lamentarsi, ed animato dall'amor proprio, anche più di quel che comportasse la sua età, tantoché da uomo maturo mostrava compiacendosene la cicatrice di un taglio fattosi nel naso con la falce nel tirar via a mietere per non rimanere addietro agli altri mietitori. Ma, benché stanco, nell'ora del riposo, egli prendeva il suo libro che portava sempre con sé e, mentre gli altri dormivano, si metteva a leggere.

“E non potendo il giorno (egli raccontava), studiavo la notte; e la mia povera mamma, che la mattina veniva in camera per chiamarmi, bene spesso, invece che a letto, mi trovava sempre al tavolino, addormentato sui libri. Il desiderio d'istruirmi e di sapere si faceva in me ogni giorno più vivo: l'essere istruito mi pareva la maggior felicità di questo mondo, perchè, quando avevo imparato qualche cosa di nuovo, provavo una grande soddisfazione; invidiavo i ragazzi della città e dei paesi che potevano avere la comodità delle scuole, e dentro di me compativo e mi pareva che fossero proprio da compiangere quelli che non sapevano nulla o non avevano voglia di studiare, tanto che

volevo che anche i miei fratelli imparassero a leggere e a scrivere, e io con tutto l'impegno facevo loro da maestro.

Quante volte (egli scriveva più tardi rivolgendosi al pensiero ai tempi della sua fanciullezza e alla vecchia genitrice lontana) quante volte, da bambinetto, io piansi per non poter trovare chi saziasse l'avidità bramosa d'imparare, svegliata in me per tempo da una madre senza pari, che non potrò mai compensare nemmeno coll'amarla con tutta l'anima mia ed averla cara come le pupille degli occhi miei!".

E più egli cresceva, più cresceva in lui e più si rendeva manifesta la sua passione per lo studio; ond'è che Simone Giovani, parroco di Pinzano, sacerdote di bella mente, di molta cultura e di gran cuore, il quale gli faceva scuola nelle serate lunghe e nei giorni di festa, e gli forniva i libri necessari, indusse i genitori a non contrariare quella passione ma piuttosto a favorirla, dicendo che "quel ragazzo non era stoffa da fare il contadino ed intimamente convinto che il suo Beppe", come lo chiamava allora e come lo chiamò finché visse, si sarebbe un giorno fatto onore e molto, divenne, oltre che suo maestro, suo protettore e quasi, come diceva il Frittelli che serbò sempre per lui devota ed affettuosa riconoscenza, il suo secondo padre.¹ Lo scolaro, animato da non interrotto e crescente fervore, fece ben presto rapidi progressi; e parendogli d'esser chiamato all'insegnamento, per consiglio e coll'aiuto del Giovani stesso, andò a proseguire gli studi a Firenze, dove, appena giunto, ebbe la sorte d'imbattersi in Pietro Thouar, e di sperimentarne ed ammirarne la rara bontà, il grande sapere e la singolare modestia: ed a Firenze insegnò poi lodevolmente l'italiano ed il latino per nove mesi, fino a tutto l'ottobre del 1862, nella *Scuola dei padri di famiglia*, fondata da Pietro Zei. Là, il 25 di agosto dell'anno medesimo, prese con lode l'esame di maestro di grado superiore; e Raffaello Lambruschini, allora Ispettore generale delle scuole, avendolo preso a ben volere ed avendo di lui molta stima, lo condusse a Figline, e lo fece eleggere maestro delle nuove scuole elementari del comune, aperte solennemente il 23 del novembre successivo. Il grande educatore abitava allora col fratello Giuseppe nella storica villa di San Cerbone, vicinissima al paese, e desiderava che quelle scuole, poste sotto la sua immediata vigilanza, fossero di esempio a tutte le altre: e però scelse il Frittelli come maestro. Direttore ne fu nominato don Francesco Paoli, che era stato com-

pagno, amico, segretario ed erede di Antonio Rosmini. Il Paoli aveva esercitato per lungo tempo ed in più luoghi l'insegnamento secondo i propositi e la volontà del filosofo, il quale un tempo avea disegnato di renderlo strumento e capo della riforma scolastica da lui vagheggiata: uomo di alta mente, di profondo sapere, animato da vero spirito evangelico e di santa e tenera predilezione per la gioventù, spinse ed inferorò il Frittelli a seguire il suo esempio. L'insegnare, per il Paoli, lungi dall'essere una professione, era sublime ministero di carità: il maestro doveva considerarsi quale strumento della Provvidenza, e non stimarsi mai abbastanza degnamente preparato ad esercitare quel ministero, cui doveva consacrare la vita intiera, esercitando le tenere menti ad osservare, a riflettere, ad imparare, infiammandole di generose idee e di patriottici sentimenti, inalzandole a consolatrici speranze, innamorandole di ogni cosa bella, buona e vera, del prossimo e di Dio.

Il Lambruschini vagheggiava pur esso una grande riforma nell'insegnamento, che si estendesse seria e benefica a tutta l'Italia, fatta da poco nazione, e che un alito di vita nuova ne animasse tutte le scuole; ed avea accettato l'alto ufficio, cui era stato chiamato dall'unanime consenso dei governanti, persuaso che le nazioni grandeggiano e sono felici solo per quella sapienza che perfeziona l'uomo tutto "ed è arme più acuta della spada e più terribile dei cannoni perchè è forza di Dio". E per quanto vecchio, si pose con ardore all'opera, cui occorreva dare stabile fondamento e generale assetto; e volendo rifarsi dal rialzare principi e metodo, non isdegnò di consacrare le proprie pazienti fatiche a dirigere i primi passi dei fanciulli nella via del sapere, cominciando dal comporre per essi un sillabario, per essi scrivendo una grammatica. E la prima prova di questa sua grammatica volle che fosse fatta dal Frittelli nella sua scuola.

"Tutti i sabati, tornando da Firenze alla quiete solitaria della villa (narrava il Frittelli), l'illustre uomo mi passava le bozze di stampa; su quelle facevo le mie lezioni, e la domenica dopo voleva che andassi a rendergli conto della prova fatta, se in settimana non era potuto venire alla scuola, dove sempre capitava quando poteva, per incoraggiarmi, per consigliarmi. Quanto bene mi facevano i libri e i giornali pedagogici che egli continuamente mi forniva! e quanto più me ne facevano le sue visite e le sue conversazioni sapienti, quel parlare in

un modo tutto suo, quella parola vestita di eletta forma che gli sgorgava dal cuore sempre chiara e sempre limpida e talvolta di fuoco come l'anima sua! Non posso pensare al Lambruschini senza sentirmi uno strazio nell'anima, come quando persi il mio secondo protettore Pietro Thouar! Rammento la compiacenza con la quale da S. Cerbone bene spesso scendeva co' suoi amici e suoi ospiti a visitare le scuole di Figline, le quali pel nome e per il merito di lui avevano l'onore di esser visitate da illustri personaggi; e non posso dire la soddisfazione che provavo io per quelle visite, e con quanto impegno io cercassi di corrispondere alla fiducia che in me avea riposto quell'uomo caro ed insigne! Ed appunto per corrispondervi io consacrava agli amati miei discepoli tutta la mia intelligenza, tutto il mio buon volere e tutta l'attività di cui ero capace, seguendo quella guida costante e sicura, adottando e perfezionando secondo i suoi precetti il metodo dell'insegnamento, rendendolo proficuo ed applicandomi ed infervorandomi nel tempo stesso sempre più negli studi, ai quali unicamente ed intieramente davo le poche ore del giorno che mi rimanevano libere e buona parte della notte".

Il Paoli, che stava molto a sè, attendendo unicamente al suo ufficio d'insegnante, e professava apertamente le dottrine Rosminiane cercando di propagarle, avversato come un pericoloso novatore da qualche maggiorenne del paese che non potè averlo ossequente e remissivo seguace delle proprie idee politiche e strumento dei propri fini, fu costretto ad abbandonare dopo circa un anno la direzione delle scuole. E lasciandole con rammarico, gli fu di grande conforto la certezza che le scuole figlinesi avrebbero ben presto, soprattutto per virtù del Frittelli, dato risultati corrispondenti alle sue speranze e degni delle sue fatiche. A quelle scuole, cui aveva posta grande affezione, pensò sempre; e benché lontano, volle conoscerne continuamente per mezzo del Frittelli l'andamento e l'incremento².

Al quale scriveva il 17 d'ottobre del '63:

"Ebbi sempre l'animo con Voi, perchè mi pareva d'aver trovato un'anima che m'intendeva e che non prende punto l'educazione de' bambini come un mestiere. Iddio Vi benedirà, e Voi raccoglierete delle consolazioni".

E il 22 d'aprile 1864:

“Vi ringrazio delle notizie che mi date, ma le vorrei un po' più ampie e meglio determinate e vi farò io delle domande. Ma prima sodisfarò al vostro desiderio. Di salute quest'inverno sono stato un po' bene e un po' male, ma ora sto meglio. Quanto a contentezza poi, è già presto mezzo secolo, cominciando dal libero uso di ragione, che studio di contentarmi di tutto e da per tutto coll'aiuto di Dio, perchè la contentezza piena non è di questa peregrinazione.

Godo di sentire che i vostri discepoli corrispondono alle vostre premure. Siamo stati un po' larghi, è vero, nelle promozioni; ma se io avessi potuto compiere il mio disegno, come ne avevo qualche speranza, a voi sarebbero restati solamente i migliori del passato anno, e le scuole di Figline sarebbero salite in grande credito.

Godo pure di sentire che le cose della scuola vadano bene anche al Vannuccini e al Sig. Gori; che abbiate fatto le scuole serali, e che continuiate colle domenicali. Non s'è dunque seminato indarno nel passato anno, e i miei cari Maestri hanno il merito di avere conservata la seminagione e aiutata a fiorire. Fate dunque per me e co' due vostri colleghi quelle congratulazioni che io faccio con voi, e a' bambini tutti dite che allargo le braccia per stringerli al cuore, e che raccomando loro la ubbidienza e il santo timor di Dio.

Ora vengo alle domande che dicevo. Amo sapere se il mio successore vi sia e chi sia, o come vi si abbia supplito. Fatemi sapere e presto, se non v'incomoda troppo, chi insegni la lingua latina, e quali e quanti siano i suoi scolari, chi faccia la dottrina cristiana ai bambini e come e quando; come pure a chi sia commessa la direzione delle scuole, chi sieno i Deputati sopra le scuole e di quanto conforto vi siano. Finalmente voglio proprio sapere se per le scuole serali del passato anno vi fu dato nulla de' sussidi promessi; e che cosa vi diano per le serali e domenicali di quest'anno. Ogni operaio è degno della sua mercede. Io vi confortavo con quella del Padre Celeste; e questa non vi mancherà mai, perchè le fatiche del generoso maestro sono inapprezzabili: ma pure io mi adoperai a tutt'uomo perchè una ricognizione vi fosse data anche dalla pubblica Amministrazione. Non ebbi il piacere di vedermi esaudito: ma voglio credere che i miei passi e le mie parole abbiano giovato a far nascere la persuasione che vi deve essere data in quest'anno e negli avvenire.

Non credo di essere troppo ardito a farvi queste domande, e spero che voi mi esaudirete, perchè in fin dei conti, se io vi sono lontano di corpo, vi sono vicino di spirito nel nostro Signor Gesù Cristo, per amore del quale lavorai e desidero che si lavori”.

E qualche mese dopo³:

“Carissimo amico e compagno. Noi abbiamo lavorato assieme in cotesta vigna del Signore (so con chi parlo), e speriamo d’essere dal medesimo assieme premiati. Ecco tutto, perchè il resto passa, e quello solo sta che è bene assoluto.

Mi diedero grande consolazione tutte le cose che voi mi avete scritte nella vostra. Trovo giuste le osservazioni che voi fate; ma quello che a me dà grande consolazione è di vedere come il bene incominciato si conserva e dallo zelo vostro e dei vostri colleghi si perfeziona. Salutatemeli e ringraziateli per me, specialmente dell’insegnare che fanno il Catechismo e dello educare cristianamente cotesti bambini. Oh quante volte mi vengono alla mente cotesti cari ! Quante mi pare di abbracciarli nel Signore! Dite loro che si vogliano bene, che vogliano bene a’ loro maestri e genitori, che vogliano bene a Dio. Il linguaggio d’amore lo intendono!”.

Come ritraggono bene queste lettere l’animo del Paoli! e come fanno conoscere l’affetto e la stima che egli nutriva per il Frittelli! come onorano queste lettere ambedue!

Il Frittelli ben presto s’immedesimò colla scuola, e gli alunni divennero per lui altrettanti figliuoli, sui quali concentrava le sue cure, non contentandosi d’insegnar loro quel che sapeva, ma cercando che lo sapessero come lui, volendo che tutti imparassero, che tutti progredissero, incoraggiando e rinfrancando con paterna benevolenza i timidi, aiutando pazientemente i tardi, incitando i pigri con efficace severità. Mi ricorderò sempre la sua contentezza, quando mostravamo di avere inteso alla prima quel che egli con tanto impegno e con mirabile chiarezza ci aveva esposto e dimostrato. La scuola per lui non ebbe più orario, e, invece di riposarsi, il giovedì e la domenica insegnava anche agli artigiani il disegno lineare e l’ornato, dedicando il resto del tempo non consacrato ai figli del popolo, agli scolari

particolari, facendo far loro, in un tempo relativamente breve, i corsi del ginnasio e del liceo.

I frutti dell'insegnamento zelante del maestro egregio non tardarono a rendersi ben presto palesi ed apprezzati; la sua condotta specchiata, la sua rettitudine nel pensare e nell'operare, l'animo gentile ed aperto, la sua modestia, e la sua imparzialità nel far partecipi poveri e ricchi in eguale misura del molto suo sapere, gli cattivarono la stima e l'affetto della intiera popolazione del paese. Nel 1863 si accasò con Marianna Focardi, mite e virtuosa donna, di antica e proba famiglia figlinese di commercianti di pannine, che egli amò di tenero e profondo amore⁴, ed il matrimonio lo decise a farsi figlinese addirittura, ed a rinunciare alle molte e lusinghiere offerte di posti onorevoli e lucrosi che da più parti gli erano continuamente fatte. Dal giorno del matrimonio, si può dire, per lui non vi furono altro che la casa e la scuola, la famiglia e gli scolari.

Ma la felicità domestica, che egli godeva piena con la diletta compagna, doveva essere ad un tratto turbata, per non dir troncata, da una sventura terribile. Una mattina, essendo giorno alto, nello svegliarsi, dopo aver domandato che ora era e se gli scuri delle finestre erano aperti, la povera donna esterrefatta esclamò:

– Beppe mio, io non ti vedo più!

Nella notte un fitto velo le aveva anebbiato e quasi coperte le pupille!

Quand'egli ci raccontò piangendo quella scena breve e terribile, piangemmo tutti con lui, tanto ci fece pietà la sua indicibile angoscia. Ma quantunque l'anima sua fosse acerbamente trafitta, non si accasciò, trovando nella fede il suo conforto, conforto ch'egli riusciva a trasfondere nell'amata compagna, facendola segno in pari tempo di tutte quelle delicate premure che solo squisitezze d'animo gentile sa suggerire. La sua casa divenne allora santuario di pietoso dovere e di pietoso ufficio, sostenendo egli la virtù della donna, che prese la disgrazia con grande rassegnazione e la sopportò con vera forza cristiana.

Conduceva il Frittelli, per questa dolorosa cagione e per potere attendere un po' più agli studi prediletti, vita piuttosto ritirata: ciononostante il nome suo e la fama de' meriti suoi, specialmente dopo aver preparato alcuni alunni a non facili esami con ottimi risultati,⁵

varcarono le mura di Figline; dalle autorità provinciali e dal Ministero egli fu preso in molta considerazione, tenuto per uno dei migliori maestri, e come tale onorato⁶. Infatti nel 1869 il Ministero gli dette l'incarico d'illustrare per uso delle scuole elementari il libretto del Fanfani: *Una casa fiorentina da vendere*, e gli conferì in contrassegno di lode per l'eseguito lavoro una prima medaglia⁷, e una seconda, dietro proposta del Consiglio scolastico di Firenze, nel 1872 nel quale anno il Comune gli aumentava lo stipendio e, proclamandolo benemerito di Figline, glie ne conferiva la cittadinanza. Pure nel 1872 il venerando Lambruschini, omai vicino a morire⁸, gli rilasciava il seguente certificato:

Firenze, 17 settembre 1872.

“Quando io presedevo all'istruzione primaria nella qualità di Ispettore Generale, ebbi occasione di assistere agli esami di chi domandava la patente. Fra quelli che diedero miglior saggio di sè, fu il signor Giuseppe Frittelli, il quale colle sue risposte faceva presagire quanto valente maestro sarebbe divenuto. Il fatto dimostrò che la previsione era ben fatta. Eletto maestro di terza e quarta elementare nel 1862 nella scuola di Figline Valdarno, la condusse presto al grado di poter essere citata in esempio. Non contento di adempiere puntualmente gli obblighi del suo magistero, fino da sei anni egli si è occupato a dare il giovedì e la domenica lezione gratuita di disegno lineare e di ornato agli artigiani, e ne hanno cavato gran profitto. Inoltre il signor Frittelli, ha preparato alcuni giovani per essere ammessi all'Istituto tecnico di Firenze, i quali tutti hanno sostenuto felicemente gli esami, ha fatto ad altri il corso completo delle scuole normali con esito felicissimo, poiché tutti hanno ottenuto la patente di maestro. Il Ministero della Pubblica Istruzione, riconoscendo i meriti del signor Frittelli, gli conferì, tre anni or sono, una medaglia d'onore.

La stima personale che ho dovuto concepire per questo valente e zelante maestro, mi induce a dargliene questa sincera testimonianza, della quale egli potrà fare quell'uso che crederà migliore”.

Raffaello Lambruschini

Nell'8 di maggio del 1877, dovendosi provvedere alla direzione delle scuole paesane, la scelta non poteva esser dubbia. Il grado, se gli creb-

be la fatica, gli accrebbe la considerazione di cui godeva, in Figline non solo, ma per tutto quanto il Valdarno, specialmente fra i colleghi, e quella degli antichi amici e protettori, ai quali rendeva conto della sua vita⁹. Se ne giudichi da queste parole del Giovani:

“Sento i buoni risultati delle tue scuole, e me ne rallegro con tutta l’anima: bisognerebbe che un centesimo di coloro che fanno scuola alla gioventù che viene su ora, almeno ti somigliassero: così ci sarebbero meno mangiapani e guastacervelli, e la società respirerebbe con più calma e tranquillità. Quanto a dispiaceri di famiglia, ognuno, Beppe mio, deve averne, e forse sarebbe peggio l’esserne affatto privi. Tu vedi che anch’io, sebbene non abbia figli, devo però averne per quelli degli altri... Ti compatisco se pensiamo alla tua povera moglie cieca; ma nessuno può stare contento quaggiù, e l’unico modo per stare il meno male possibile, è quello di prendere con santa rassegnazione ciò che Dio ci manda”.

E da queste altre del Frittelli al Giovani:

Molto Reverendo Signore,

“Con sommo dolore Le scrivo la presente, per dirle che anche quest’anno io non posso venire a riabbracciarla, perchè non posso lasciar l’Annina, che, come saprà dai miei, va peggiorando. Per altro non oso lamentarmi, perchè Dio mi ha dato e mi dà coraggio. In cambio di rattristarla col narrarle fatti spiacevoli, anzi dolorosi, relativamente all’Annina, e conseguentemente di gran pena e cordoglio per me, Le dirò che Dio benedice le mie fatiche. In questo mese ho mandato a Roma un giovine all’esame di concorso per un posto gratuito nell’Istituto forestale di Vallombrosa, ed ha vinto. Nell’estate passata, preparai all’esame di Scienze naturali un giovane che prendeva la licenza Liceale, e passò. In quella circostanza feci all’alunno dei sunti in risposta ai programmi di Scienze naturali pei tre anni del Liceo; ci avrò speso un cinquecento ore togliendole al sonno ed al riposo: ora si pubblicano in un giornale didattico di Torino, e piacciono; chi sa che poi non vengano stampati in un libro: in questo caso Ella sarà il primo ad averlo, perchè so di farle cosa grata, e perchè Le appartiene, e perchè di tutto son debitore a Lei. Per farle piacere, Le dirò parimente

che Francesco Paoli, già segretario di Rosmini, continua ad amarmi e (contro il mio merito, e me ne duole) a stimarmi. Lo potrà rilevare da una lettera inviatami nel gennaio, della quale io Le trascrivo un brano. Eccolo¹⁰.

... "L'esame delle virtù eroiche di Antonio Rosmini non s'è potuto nemmeno incominciare, perchè si sarebbe dovuto fare presso le Curie, o di Novara, dove morì, o di Trento, dove nacque; ma nè qua, nè là si trovano le opportune disposizioni. Mi son dunque dovuto limitare a raccogliere testimonianze della fama di santità di lui; delle quali ne ho già raccolte vicino a dugento di persone che lo conobbero, od anche noi conobbero personalmente ma per istudio delle opere sue, tra le quali voi pure siete. Vi mando perciò la qui unita circolare, acciocché m'inviata la vostra risposta. Ne ho d'alcuni Vescovi, tra i quali Strosmyer, ed ho quella del Cardinale Hohenlohe. Aspetto dunque la vostra„.

Tutto Vostro

Francesco Paoli

"Carissimo signor Priore, che vuole? A legger questa lettera, a vedermi accosto ad un vescovo di quella fatta, e ad un principe e cardinale come Hohenlohe, restai di sasso, e non ci era verso che io potessi pensare a rispondere; finalmente, parendomi scortesia l'indugiare più a lungo, presi la penna, e gli scrissi così

Molto Reverendo Signore,

"La coscienza di compiere un sacrosanto dovere ha vinto la mia naturai ritrosia, che nasce forse dalla consapevolezza del mio meschino valore, e rispondo alla sua del 6 gennaio dicendole che non ebbi il favore di conoscer personalmente quel sant'uomo di Antonio Rosmini-Serbati, ma ebbi quello di una certa dimestichezza con persone, che intimamente lo conobbero; e queste mi parlarono sempre con ammirazione della sua carità, della sua pietà, della sua vita intemerata, dell'anima sua candidissima. L'ammirazione medesima per tanto grand'uomo, che se avessi autorità non esiterei a chiamare il più grande filosofo cristiano cattolico da San Tommaso in poi, s'è impossessata pure di me, dopo che, come ho potuto, mi son messo a studiare

le opere di lui. Ci voleva un'anima angelica, un aiuto speciale di Dio, per potere scrivere, operare e soffrire con tanta rassegnazione, come egli fece. Leggendo i suoi scritti mi sento subito migliore; ed anzi nelle mie tribolazioni, che, com'ella sa, non son poche, e ne' miei guai, la lettura di qualche passo della Teodicea, o di qualche altra opera di lui, mi scende nell'anima come balsamo salutare. E perchè? Perchè la sua fede, la sua carità, son vive e parlanti e rinfrancano la speranza nella Provvidenza di Dio. Le persone poi, che qua conoscono la vita od in parte le opere del Rosmini, non ultimo fra quelle è il signor canonico Guidotti, hanno stima di lui come di un sant'uomo, oltre a quella di sommo filosofo.

Voglia l'Eterna Giustizia ad onore del vero coronare le fatiche di Lei, esaudire i voti di tanti e mostrare ancora una volta che il principio della Sapienza è il timor di Dio. Frattanto Le bacio la mano, e mi confermo ecc. ...¹¹

"Caro signor Priore! Impostata la lettera, parvemi d'essere alleggerito d'un gran peso. Otto giorni dopo ricevetti una cartolina da Rovereto, nella quale fra le altre cose leggevasi: "Vi ringrazio della vostra lettera; è bene scritta, perchè semplice, vera, effettiva". Queste cose Le fanno piacere, non è vero, signor Priore? Però gliel'ho scritto. Io non ci ho nessun merito; è tutto suo¹²".

Dopo che il Frittelli ebbe assunto la direzione delle scuole di Figline, ogni sua cura fu rivolta a dar loro più ordinato assetto e più vigoroso impulso all'insegnamento; e riconoscendo l'utilità di una biblioteca popolare, ne istituì una, procurandole con ogni mezzo libri da ogni parte, e liberalmente depositandovi buona parte dei suoi.

Si può dire che intorno a questo tempo l'attività del Frittelli diventasse davvero straordinaria e, pei risultati ottenuti, addirittura meravigliosa¹³. Da ogni parte, e da Firenze e da altre città, accorrevano a lui giovani di famiglie distinte e facoltose per fruire del suo ammaestramento dappertutto rinomato, e si consideravano fortunati coloro che da lui potevano essere accettati come scolari particolari. Nel Frittelli era riposta, per evidenti prove date, l'ultima speranza di genitori di figli dissipati, svogliati o di dura cervice. Se egli allora avesse aperto un istituto, come taluno lo consigliava, oltre che a farsi più nome, avreb-

be anche potuto migliorare il suo stato economico e ritrarre maggior vantaggio da minori fatiche, ma non volle mai farlo, rifuggendo perfino dal pensiero di abbandonare gli alunni e colleghi, coi quali trascorreva i suoi giorni in dolce e per lui omai necessaria consuetudine, e scolari particolari solo ne volle quanti la onestà e la sua coscienza gli permettevano d'accretarne. Egli aveva troppo alta idea della sua missione e troppo amor proprio, da fare altrimenti: i figli del popolo a lui affidati dovevano avere la maggiore e miglior parte del suo tempo e delle sue cure, quelli di agiate persone quel che rimaneva.

Nel 1887 perdè la moglie, che dopo esser diventata cieca affatto, venne consumata da crudele paralisi¹⁴; e la lentezza del male inesorabile, se fu al buon Frittelli oltre ogni dire angosciosa, gli fece raddoppiare le sue cure premurose per l'infelice sposa ed affinare l'intensità del suo tenero affetto di marito e di padre. La sciagura lo piegò ma non l'abbattè, cercando sollievo nell'amore dei figliuoli, nella profondità dello studio, nelle alte e consolatrici speranze della filosofia cristiana e soprattutto fra i suoi discepoli prediletti.

Il mio pensiero ricorre spesso quasi a dolce memoria a quella stanza, annessa al chiostro del convento di S. Francesco, dove il Frittelli insegnava; a quei banchi dove stavamo allineati, intenti a fare il nostro compito o ad ascoltare la parola di lui. Nessuno di noi fiatava, perchè conoscevamo che se egli era buono, sapeva, all'occorrenza, essere anche severo. L'autorità sua su tutti noi era grande: perciò eravamo disciplinati, e se per qualche ragione egli ci lasciava per qualche minuto, non ci azzardavamo neppure a far conversazioni. Bastava che egli ci guardasse, per troncare ogni nostra distrazione; e se, all'entrare nella scuola o ad uscirne, la vivacità giovanile si manifestava troppo clamorosa, e talvolta incomposta, bastava che il Frittelli apparisse, o che se ne sentisse solamente pronunziare il nome, perchè ogni rumore cessasse. Nell'idea nostra di ragazzi egli rappresentava la suprema autorità, non perchè ci facesse paura, ma perchè avevamo per lui un rispetto che somigliava alla venerazione; e la sua presenza, più che temuta, era invece da noi desiderata, e facevamo a gara per conseguire il primo e più caro compenso della nostra applicazione: vederlo soddisfatto. Una sua parola di lode meritata era per noi il premio più desiderato.

Gli volevamo tutti bene, ci sentivamo legati a lui da simpatia e da gratitudine, da una specie di fascino che egli esercitava su noi: sape-

vamo e sentivamo che ci amava tutti con vero ed equanime amore. Un genitore non avrebbe saputo nè potuto fare di più: ai giovanetti più poveri forniva perfino del suo i libri occorrenti; segretamente e frequentemente li soccorreva, magari comprando loro il pane, e sempre in quella maniera delicata e generosa che unicamente la generosa bontà del cuore sa dettare.

A questo proposito ecco quel che mi narrò, una volta, il figlio minore del Frittelli, il dott. Ugo, che ora segue le orme del padre e che di sè ha già dato buona promessa.

“Quando io insegnavo da poco nella scuola tecnica di Monteverchi, il sabato sera tornavo a casa e, com'è naturale, la prima visita che facevo era al povero babbo, che si tratteneva a scuola fino a tardi dando lezione particolare ai figli degli amici del paese e di fuori. E siccome questi giovani erano molti, cercavo di aiutarlo a sentire qualche lezione, a riguardare qualche componimento o qualche traduzione.

Un giorno il babbo era uscito e io andai a sedere al suo posto. Nell'allungare un piede sotto al banco, sentii che c'era roba: guardai, e vidi che erano scarpe vecchie ammontate le une sull'altre. Spinto dalla curiosità, domandai alla custode che cosa volessero dire tutte quelle scarpe; ed ella mi rispose che il babbo le comprava, le faceva accomodare, e che poi le dava ai ragazzi più poveri perchè non venissero a scuola scalzi.

Poco dopo, una mattina, cercai di un paio di scarpe un po' consumate, ma certo non da buttarsi da parte, e non le trovai. Uscito di casa, m'imbattei in un ragazzo che aveva le mie scarpe in piedi. Le riconobbi subito: erano proprio le mie. Fermai quel ragazzo e gli domandai :

Chi ti ha dato coteste scarpe?

Egli stette un po' perplesso, mi guardò, e poi, un po' vergognoso, mi disse:

– Il signor Direttore ... ma non vuole che lo dica a nessuno ... anzi mi ha ripetuto più di una volta che se anche i miei genitori l'avessero voluto sapere, dovevo rispondere che le scarpe me le aveva regalate una persona buona; e nient'altro”.

Quel *nient'altro* ritraeva intera l'anima del Frittelli, e valeva un intero trattato di morale!

Per insegnare contemporaneamente a piccoli e a grandi, era indispensabile un'abile e non interrotta ginnastica della mente, e il metodo che egli teneva cogli alunni che facevano i corsi cosiddetti secondari era speciale, tutto suo, dovendo usufruire di tutti i più piccoli ritagli di tempo a lui concessi dalla quotidiana scuola comunale. La notte preparava i compiti che doveva assegnare agli alunni particolari, i quali andavano da lui alle undici la mattina e alle sei di sera: consultava più di un trattato, di Fisica di Chimica o di Algebra, leggeva più di un commento della Divina Commedia, e preparava sunti chiari, ordinati e sostanziosi, che servivano mirabilmente per facilitare lo studio delle molte materie che egli non aveva, tante volte, il tempo di spiegare, come sogliono i professori, col metodo che chiamano espositivo. Nel far lezione, si serviva di vari libri di testo, spiegando le parti più necessarie ed importanti a sapersi, spesso contrassegnandole perchè gli scolari sopra a quelle concentrassero lo studio e le imparassero prima delle altre di minore importanza; nelle traduzioni dal latino, poi, non si contentava di far le correzioni, ma voleva che con la traduzione alla mano si ripettesse il latino tradotto, abituandoci così ad imparare la lingua non solo, ma a far l'orecchio alle frasi e al periodare dei classici.

Diceva di amare dello stesso amore lettere e scienze; ma chi ebbe la ventura di essergli discepolo, si accorgeva subito come per le scienze avesse una speciale predilezione, e come per insegnarle ei fosse veramente nato. Alle matematiche si era dedicato con indicibile passione, e le insegnava con vero compiacimento, e lo stanno a provare i numerosi appunti e le sapienti e sottili osservazioni, di cui colmava i libri che adoperava per le lezioni; la gioia gli traspariva dagli occhi quando, alla prima, la sua spiegazione ci aveva reso padroni di un difficile teorema. Se qualcuno non intendeva, si rifaceva da capo senza adirarsi, senza mostrarsi mai noiato, ingegnandosi di rendere anche più chiara, ove fosse possibile, la fatta dimostrazione. Non era contento se non avevano inteso tutti, e allora soltanto andava avanti. Egli soleva dire che come il corpo risente benessere, non dall'abbondanza del cibo, ma da una buona digestione, così lo studio era proficuo solamente quando le cose studiate, senza esser troppe, erano bene intese e, col ripassarle frequentemente, ritenute nella mente;

“... che non fa scienza
senza lo ritenere avere inteso”.

E in questa opera incessante, benefica, feconda egli passò anni ed anni, senza mostrarsi mai scoraggiato, ed incoraggiando sempre chi mostrasse attitudine o desiderio di sapere, senza curarsi di altro, senza curarsi di ricompensa veruna e neppure di gratitudine. Gli bastava che i suoi allievi si facessero onore, che si abilitassero, che fossero utili alla famiglia e alla società. Benché sopraccarico sempre di lavoro che intieramente l'assorbiva, se ricorreva a lui qualche giovane desideroso di prendere una professione per provvedere a sè ed ai suoi, ma sprovvisto dei mezzi necessari per mantenersi agli studi, non si sentiva mai dir di no. E quanti furono questi beneficati! E quanti di questi scolari lo rammentano ancora, benedicendo il suo nome!

“Quando ebbi dato l'esame di licenza liceale (mi diceva poco tempo fa, quasi con le lacrime agli occhi un suo alunno, uno degli ultimi da lui avuti) e fui per lasciar la scuola dell'amato mio maestro, mi sentii una stretta al cuore come se perdessi una persona di famiglia; e quando gli chiesi come io potessi contraccambiarlo di tanto bene fattomi, egli mi rispose che era abbastanza soddisfatto nel sapere che io aveva dato bene l'esame, e che questa era la più ambita, la migliore ricompensa che gli avessi potuto dare!”.

Anima veramente nobile e generosa !

Che un maestro fosse capace a preparare da sè e mandare i giovani da Figline all'Università, sembrava a molti, ed invero era così, una cosa certo rara, forse unica e quasi incredibile. E però, nel 1888, essendo venuto a villeggiare in Valdarno, dalla marchesa Arconati Visconti, un illustre professore del Politecnico di Milano, ed avendo sentito parlare del Frittelli e di questa sua straordinaria abilità come insegnante, lo volle conoscere. E trovatolo col figlio maggiore Arnolfo che già era notaio, col secondo, Gino, che faceva l'ultimo anno di Liceo, e col minore, Ugo, che era con altri quattro o cinque giovani figlinesi al quarto anno di ginnasio, si mise a discorrere con lui facendogli molte domande, e, fra le altre, quali pubblicazioni avesse fatto. Il Frittelli bonariamente e sorridendo rispose : “Di pubblicazioni, in casa non ho che queste (e accennò i figli); ma fuori, ce ne ho delle altre, perchè, per esempio, quel dottore là che passa ora per la strada l'ho preparato io e l'ho mandato diritto all'Università, come vi ho mandato questo

mio figliuolo, che è notaro, come vi manderò questi altri due!”

Del resto, dicendo in quel modo il Frittelli, forse un po' punto nell'amor proprio, cercò la risposta più spiccia e persuasiva e non si curò di accennare neppure ai lavori da lui pubblicati con molta utilità delle scuole.¹⁵ Di scrivere non ne ebbe il tempo. Del resto è meglio lasciare, morendo, molte menti educate al vero ed al buono e molta gratitudine ne' cuori, che molti libri stampati!¹⁶

Un libro l'avrebbe voluto scrivere: l'avrebbe voluto e l'avrebbe potuto; quello della sua vita.

Così lo consigliava il Paoli:¹⁷

“Mandatemi qualche vostro lavoro manoscritto sopra qualsivoglia argomento che meglio vi piaccia. E se volete che vi dica un mio pensiero, descrivete come un tal dei tali, a forza di pazienza, di studio, di tenacità di volere, abbia potuto pervenire dalla condizione di semplice montanino o valligiano, senza pratica di scuole e tutto da sè, ad erudirsi nella lingua italiana, latina e greca, fino a trovare le sue delizie nello studio delle Opere di San Tommaso e di Antonio Rosmini. Se scriverete in pretta lingua toscana e proprio di quella che si parla in Valdarno, seminandovi qua e là alcuni de' più saporosi dettati e spiritosi motti di che voi altri tanto abbondate, farete piacere a me e più effetto su quei colleghi censori che dovranno giudicare della vostra aggregazione alla nostra Accademia”¹⁸.

Il Frittelli dovè certo rispondere che a scrivere la sua vita ci aveva già pensato, perchè il Paoli, un mese dopo, gli diceva¹⁹:

“Vi meravigliate perchè io ho indovinato il vostro pensiero? O non sapete che sono 26 anni che vi ho conosciuto? che non vi ho mai dimenticato? che mi avete sempre tenuto informato dei vostri studi? dei gaudi che Iddio vi ha conceduti, e dei dolori coi quali vi ha purificato e affinato?

Scrivete pur dunque con vostro comodo i ricordi della vostra vita, che spero saranno più edificanti se non più variati di quelli del D'Azeglio. Ma intanto, come preparazione a questi, fate un breve ma elegante bozzetto scritto in pretta lingua di Valdarno, dal quale io possa

conoscere il paese natale dell'individuo che sapete e veder chiaro il fondo dell'animo suo".

Il libro probabilmente non fu scritto, anche perchè al Frittelli mancò poco dipoi l'incitamento affettuoso ed autorevole del Paoli, il quale, vicino a morire, volle mandargli l'ultimo saluto, ultima testimonianza commovente della sua affezione per il discepolo e per l'amico²⁰.

Una cosa quasi meravigliosa è che il Frittelli, per quanto sempre affaticatissimo, non dava mai segno di stanchezza. Entrasse nella scuola o ne uscisse, era sempre lo stesso; ilare, anzi sorridente sempre.

E sempre era pronto a giovare col consiglio, con l'opera, magari col proprio sacrificio, ai colleghi, che chiamava figliuoli, a chi ricorreva a lui, agli amici, a tutti. E quel che più è, lo faceva subito, senza farsi pregare, senza ostentazione, per impulso naturale della sua bell'anima, unicamente per fare del bene. E farlo era per lui istinto e bisogno.

Le vacanze per lui c'erano solamente di nome, ed erano da lui desiderate perchè solamente durante quel tempo gli era concesso di poter un po' più studiare per sè; tempo però che gli veniva ognor più diminuito da pochi dei suoi, ma da molti scolari di altri che a lui ricorrevano per mettersi in grado di superare le prove d'esame più volte fallite; e non è a dire con quanto impegno egli attendesse all'opera riparatrice, immedesimando il suo amor proprio con quello degli alunni, i quali, salvo rare eccezioni, rimettevano il tempo perduto ridestandosi ad insolita attività. E al cominciare di ogni nuovo anno scolastico era pronto, come un guerriero al cimento, pieno di fervore nuovo e quasi giovanile, ad affrontare le conosciute e ognor più dure fatiche.

Tale la vita del Frittelli, che scorreva come un fiume di acque derivanti da limpida sorgente e che mai s'intorbida o ristà. Nessuno avrebbe potuto distorglielo dal quotidiano ufficio, nessun allettamento, nessun divertimento distrarlo. L'unica sua distrazione, se mai, era la musica, la quale, sin da fanciullo, esercitava su lui fascino singolare. Raccontano che, quando era a casa, ambiva di cantare in chiesa, e che ogni tanto andava, la sera, a prendere qualche lezione da un sonatore, di nome Curzio, che abitava alcune miglia distante, e che, appena poté, comprò un contrabbasso e imparò da sè a sonarlo. Ma visto che lo strumento era una tentazione troppo grande, un bel giorno, fatto un animo risoluto, gli disse addio. Però la passione della musica gli

rimase, e ogniquialvolta dovevano gli scolari festeggiare qualche ricorrenza patriottica, insegnava loro cori ed inni, ed insolita contentezza vivace l'invadeva tutto allorché essi cantavano a modo suo, com'egli voleva, com'egli sentiva. Allora non pareva più il medesimo; i suoi occhi brillavano, non poteva più star fermo, andava a passo concitato su e giù per la scuola, battendo o stropicciandosi le mani ed accompagnando con voce sicura ed intonata il canto dei ragazzi. In quei momenti pareva proprio che dimenticasse ogni amarezza della vita! Ed il giovedì, talvolta, licenziati gli scolari privati, rimaneva solo, prendeva da un armadio uno spartito e lo canterellava tutto, elettrizzandosi ai pezzi che più destavano il suo entusiasmo e, quali voci divine, meglio corrispondevano alle voci dell'anima sua²¹.

Dopo avere preparato a difficili esami con ottimo risultato molti alunni, gli fu data facoltà d'insegnar lettere italiane nelle scuole tecniche e normali²², e quasi nel tempo stesso ebbe l'incarico di rivedere i Programmi e il Regolamento cosiddetto unico per le scuole elementari²³, di riferire nelle conferenze pedagogiche tenute in Firenze²⁴ e sulle mutazioni da farsi in detti programmi. Nel 1896 ebbe il Decreto che lo abilitava ad insegnar lettere italiane, e, nominatolo Direttore didattico, il Ministro Baccelli gli mandava un telegramma di viva congratulazione per avere bene meritato dell'istruzione e dell'economia nazionale, facendogli avere, pochi giorni dopo, la nomina di cavaliere della Corona d'Italia²⁵.

Nel 1900 essendosi fondata in Valdarno una *Società fra gl'Insegnanti primari*, e trattandosi di eleggere il presidente, un solo nome corse sulla bocca di tutti, quello di Giuseppe Frittelli.

"Dal giorno della sua elezione (mi diceva un maestro) tutti ci sentimmo legati a lui come figli affettuosi al padre, ed ogni anno, unanimi e grati, gli confermammo la nostra fiducia, perchè egli seppe con solerte attività esemplare rendere il nostro fraterno sodalizio forte e fiorente, curandone con ogni suo potere gl'interessi, il decoro e l'incremento, e degnamente rappresentandolo nei congressi dei maestri tenuti a Roma a Bologna a Livorno ed a Perugia, ove con l'assennata e convinta parola seppe conquistarsi la simpatia e la stima di tutti quanti i convenuti".

Nelle belle e spaziose nuove scuole comunali, piene di aria e di luce, che egli ebbe la sospirata ventura d'inaugurare²⁶, parve rinascere,

come se là si ritrovasse nel suo centro, e come un re nel suo regno: là, nella tranquillità serena dell'ordine mirabile ch'egli vi aveva introdotto, e che senza sforzo ma con assidua vigilanza sapeva mantenervi costante, circondato dai colleghi e dagli alunni a lui stretti da vero vincolo di amore e di venerazione, pareva non sentire e non curare il peso crescente degli anni; e in quell'amore sembrava attingere vigoria perenne la sua mente, e perenne vigore la forte sua fibra.

Meritarsi l'amore di tutti era il fine di ogni sua azione.

Ma chi fu mai che conobbe e non amò Giuseppe Frittelli?

Sulla sua fronte alta e spaziosa, senza ombra d'interno affanno e senza rughe di tempeste era scritta la sua intelligenza; sulla sua bella fisionomia aperta di galantuomo si leggeva subito tutta la serenità della sua pura coscienza, tutta la sua leale schiettezza, e nel sorriso abituale degli occhi vivissimi tutta la sua bontà; bontà che tutti conobbero, che tutti sperimentarono, di cui molti approfittarono qualche volta abusandone. Chi più buono di lui, chi più sincero, chi più modesto?

E chi conosciutolo non lo stimò?

Vero modello di uomo e cittadino, fu credente per convincimento profondo, nè mai se ne vergognò: non conobbe l'invidia, nè mai la suscitò: non curò l'ingratitudine, anzi ne trasse argomento di virtù e di maggiori beneficenze: non conobbe cupidigia d'interesse nè vanità d'ambizione; mai egli si vantò del suo sapere, nè cercò di metterlo in mostra; gli onori che ebbe non ambì, nè sollecitò: non conobbe nè ire nè fanatismi di partiti; di natura pacifica, e di eletto sentire, con l'autorità dell'esempio e della parola seppe e cercò, anche non richiesto, conciliare molte discordie, molti consigliare e molti consolare, pronto sempre a prestare l'opera sua dappertutto e con tutti, senza neppur pensare a ritrarne alcun vantaggio o alcuna soddisfazione.

Da poche settimane il Frittelli aveva fatta sposa la buona sua Fulvia, e non si era ancora spenta nella modesta dimora l'eco gioconda delle nozze desiderate, quando nel cuor della notte del 30 settembre 1904 vi risunarono all'improvviso grida disperate e funeree. Erano le grida dell'altra amatissima figlia Olimpia, che invano lo chiamava! Giuseppe Frittelli era morto! Quelle grida altissime e strazianti si ripercossero tosto per le deserte vie di Figline; e al sorgere del sole, la feroce notizia rapida e dolorosa si propagò per tutto il Valdarno, dove per larghissima cerchia l'uomo egregio avea discepoli, estimatori ed

amici. E da ogni dove, per impulso di gratitudine o di affetto, moltissimi accorsero a circondare la sua bara facendole fitta e palpitante corona, e primi ad accorrere ed a stringersi intorno a quella bara furono i suoi vecchi scolari: durante il trasporto, solennissimo per il numero e qualità degli intervenuti, le botteghe si chiusero, le finestre si pararono a lutto; la mestizia o lo sgomento erano sul volto di tutti, le lacrime sul ciglio di molti.

Su quella bara io dissi:

“Quando ieri seppi della tua morte, o Frittelli, piansi amaramente, di quel pianto che sgorga dal cuore come il sangue da una ferita profonda: sentii penetrarmi tutto da un’amarezza profonda, e nell’anima mia farsi un vuoto angoscioso quasi mi venisse a mancare con te gran parte di quel mondo interiore di ricordi e di affetti che ci rende cara l’esistenza. E ti rividi come ti avevo visto il giorno avanti, con la tua fisionomia bonaria illuminata dal sorriso de’ tuoi occhi, venirmi incontro con la festosità cordiale colla quale solevi accogliere i tuoi più cari; ti rividi nella tua lietezza di padre della tua Fulvia fatta sposa, nella lietezza di sapere che il tuo Ugo dalla lontana Sicilia a te sarebbe finalmente tornato vicino! E ricordai come ora ricordo: non la tua sapienza, di cui fosti tanto liberale quanto amorevole dispensatore, non la tua bontà, non la tua probità, non il bene che facesti al mio paese e a più generazioni. Ricordai solamente in quel momento, come ora ricordo, il bene che tu facesti a me e alla mia famiglia; che tu fosti mio maestro e mio secondo padre, che maestro e padre tu sei stato di mio fratello e di mio figlio, che tu educasti con paterna sollecitudine la mia mente ed il mio cuore, facendomi partecipe dei tesori del tuo sapere e della tua bontà ed offrendomi e dandomi il conforto sollecito e premuroso del tuo aiuto e del tuo consiglio.

Perchè io ti amava, o Frittelli, di un amore intenso ed istintivamente riconoscente; amore che diventa indicibile in questo istante del supremo distacco, dell’ultimo addio! Ed in questo istante vorrei, sì, vorrei poterti stringere forte al mio seno; vorrei che il sangue potesse rifluire e circolare di nuovo nelle tue vene trasfondendovi il mio; vorrei coi palpiti accelerati di questo cuore ridestare quelli del tuo!

La legge di natura ti ha colpito, strappandoti alla famiglia ed a noi, troncando ad un tratto il declinare lento, ma tuttora fiorente, della tua

vita onorata. Ma vi è un'altra legge, secondo la quale tu conformasti la tua vita, che fu regola costante di ogni tua azione: quella legge che premia con eterno premio i buoni. Il premio lo hai meritato, e ti spetta. Dio ti ha chiamato per dartelo!

Addio o padre, addio o maestro, addio o amico! Io depongo un bacio sulla tua fronte, confondendo le mie lacrime con quelle de' tuoi figliuoli!"

Non potei dir di più!

Da queste poche parole si comprenda perchè io senza esitare accettassi l'incarico di scrivere di Giuseppe Frittelli, per quarantadue anni umile ed infaticabile apostolo dell'insegnamento e vero benefattore dell'umanità.

NOTE

¹ È del Frittelli la seguente iscrizione che in onore del Giovani fu posta nella chiesa di Pinzano: *Alla venerata memoria | del dotto e pio sacerdote | Simone Giovani | che | per cinque lustri | con zelo d'apostolo con affetto di padre | questa parrocchia diresse | avvalorando coll'esempio di cristiane e di patrie virtù | il prudente consiglio la infiammata parola | e fu da morte rapito | ah! troppo presto | all'amore di tutti | il 22 marzo 1883 | appena varcato il cinquantesimo anno dell'età sua | i parenti gli amici il popolo | per trovare un conforto all'immenso dolore | P. P.*

² Intorno alla vita del buono e dotto sacerdote possono vedersi: Prada Pietro, *Francesco Paoli*, Firenze, Cellini 1891 (estratto dalla «Rassegna Nazionale»); e Manfroni Mario, *Commemorazione di Francesco Paoli fratello della carità* (Rosminiano), Rovereto, Tip. G. Grigoletti, 1892. Il Prada fu compagno di Religione ed il Manfroni era parente del Paoli. Sulle scuole istituite a Figline esiste una breve relazione dello stesso Paoli: *Le scuole di Figline d'Arno*, Firenze, Cellini, 1862 (estratto delle «Letture di Famiglia»).

³ 10 luglio 1864.

⁴ Quando gli nacque il primo figlio, Arnolfo, il Paoli si congratulava col Frittelli con queste parole:

Torino, 2 marzo 1866.

“Mi congratulo con voi e la moglie del figlio che Iddio v'ha dato. Cresca a consolazione de' genitori, a onore dell'umanità e a gloria di Dio! Mi compiacio poi di sentire quanto sia grande l'amore che voi avete della verità. Questo amore e lo studio della medesima vi facciano felice, ma badate a non perdere la salute”.

Io avrei voluto pubblicare la corrispondenza che il Frittelli ebbe assai frequente col Paoli e con altri personaggi illustri, perchè le lettere familiari ritraggono proprio qual'è ogni uomo; ma, disgraziatamente, tra i fogli da lui lasciati, lettere ne trovai ben poche, una ventina in tutte.

⁵ Nel 1867 aveva preparato all'esame di maestro di grado inferiore Pasquale Neb-

biai; nel 1869 Giuseppe Fazzini a quello per un posto gratuito nell'Istituto forestale di Vallombrosa; nel 1870 G. Batta Torsellini all'esame dell'Istituto Tecnico di Firenze, e poi a quello di ammissione nello stesso Istituto di Vallombrosa; e Gustavo Giani, tuttora lodato insegnante nelle scuole comunali di Figline, pure all'esame di maestro.

⁶ Nel 1873 ebbe uno speciale premio dalla Deputazione Provinciale su proposta del Consiglio scolastico.

⁷ Mi pare opportuno riferire quel che scriveva, a proposito del conferimento di questa medaglia, il Frittelli al Paoli dandogli relazione dell'andamento della sua scuola. E la minuta di una lettera trovata per caso tra i fogli del povero maestro.

"Piu d'una volta avevo preso la penna per iscriverle; ma non sapendo ove indirizzar la lettera, ho aspettato sempre una sua, e mi è giunta opportunissima e gratissima, e gliene rendo mille grazie. Le replico che bisogna stampare il terzo corso di Cosmografia: quest'anno, per non aver altro, ho dovuto ripetere il secondo colla sezione superiore ed il primo colla inferiore; sicché al cominciar del nuovo anno scolastico ho bisogno del secondo e del terzo. Le rinnovo le mie raccomandazioni anche a nome dei miei colleghi; anzi il Direttore Le ha scritto due versi che troverà inclusi nella presente....

A Figline continuano sempre ogni mese le conferenze fra i maestri dei dintorni, ed abbiamo per collega anche l'Odorizi. In una adunanza furono fatti tre progetti: il primo, d'istituire nella scuola una cassa di risparmio; il secondo, d'istituire una biblioteca circolante; il terzo, di fare ogni otto giorni delle letture popolari. Intanto io ho provato colla cassa di risparmio, e per ora va bene. Delle scuole devo dire che continuano ad andar bene e sono sempre numerose, eccetto quella del Direttore, il quale ha solamente cinque o sei scolari. Il mio metodo di calligrafia produrrebbe ottimi risultati e li avrebbe prodotti anche quest'anno, se il litografo non ci avesse messi in mezzo col prometterci sempre la carta e non mandarcela mai. V. S. mi disse, quando gliene mandai un saggio, che l'avrebbe fatta vedere: non so poi quello che le venisse risposto. Continuo a parlare un altro pochino di me, giacché Ella lo vuole e so di farle cosa grata. Quest'anno mi è stata conferita la medaglia fatta coniare dal signor Ministro per gl'insegnanti piu benemeriti o più zelanti dell'educazione popolare; se io l'abbia meritata non lo so, ma farò in modo in avvenire che non mi stia male. Lessi lunedì passato un breve discorso all'Accademia Valdarnese, nel quale tentai di mostrare che la vera educazione non si dà nella scuola, ma nella famiglia; e per dire la verità, piacque moltissimo. L'anno futuro voglio guardare se tratto del modo di educare il fanciullo fino dalla tenera età, perchè non tutti i genitori sanno come si deve fare. Però mi conviene intanto attingere più qua e più là delle idee, poichè, come dice il Gozzi, nessuno in fatto di scienze e di lettere può fare col suo solamente. Ho intenzione di valermi della metodica di Rosmini e d'altri scritturelli sulla educazione: se V. S. mi farà il favore di indicarmi alcuni libri, dai quali io possa ricavare osservazioni da aggiungere a quelle poche da me fatte, glie ne sarò gratissimo".

Ecco parte di un'altra lettera che il Paoli gl'indirizzava da Chieri l'11 marzo 1869:

"Or dunque vi dico che ho letto con molto piacere quella vostra lettera, perchè vedo da essa quanto nettamente abbiate inteso il supremo principio del metodo d'insegnare, e con quanto criterio venite facendone l'applicazione all'insegnamento della grammatica. Non mi è occorso di fare nessuno appunto sulla lunga ed

ordinata esposizione inviatami, del metodo da voi tenuto coi bambini, a' quali mi dite di avere già presto finito di spiegare il primo corso del testo di grammatica che vi ho mandato. Non dubito che spiegherete loro, dopo Pasqua, il secondo corso, e che prima della fine dell'anno scolastico avrete loro spiegato, se non tutto, gran parte anche del terzo corso. Le difficoltà maggiori io credo che le abbiate già superate.... Non dubito punto neppure che le scuole nostre avranno molto credito non solamente a Figline, ma anche a Firenze. Per me poi sarebbe gran cosa se potessi dire al Ministero: *La prova fu fatta e felicemente a Figline d'Arno!*... Desidero grandemente di rivedervi, e non ne sono senza qualche speranza. Intanto vi raccomando di perseverare nel bene”.

⁸ Il Lambruschini morì nel marzo 1873, ed il Frittelli ne tessè l'elogio tuttora manoscritto.

⁹ Un aneddoto: Nel 1878 predicò a Figline il P. Agostino da Montefeltro, e vi destò grande fanatismo. Il Frittelli era assiduo a queste prediche; e stretta relazione col frate non ancora celebre, andava a fargli visita discutendo con lui di religione e di politica, e gli regalò vari libri, perchè a lui, non toscano, giovassero a migliorare la lingua. Dell'amicizia del Frittelli col P. Agostino, e del dono dei libri, è fatto cenno in questo biglietto:

“Caro Maestro, io voleva indugiare per risponderle a voce; ma non ho potuto resistere al cuore, che vuol darle almeno un segno della grande riconoscenza che sente per Lei. Caro Maestro, mi perdoni per carità questo titolo, io ho bisogno di chiamarlo così: io fin qui Le ho avuto amore per la stima che di lei ho concepita, ma ora sento che glielo voglio per gratitudine, per obbligo. Il suo dono è stato prezioso, prezioso in tutta la forza del termine, ed Ella niente poteva offrirmi di più caro. La sua lettera sarà per me il pegno più certo della sua schietta amicizia. Dio gliene renda merito: io La ringrazio di cuore, e per Lei e per la sua famiglia fa i voti più sinceri che possa il più affezionato degli amici”.

F. Agostino

Di casa, 18 marzo (1878).

¹⁰ La lettera cominciava così:

“Vi compatisco per le tribolazioni in che vi trovate ed anche più compatisco la buona e paziente vostra moglie, e vi dico che prego Iddio per tutti e due affinché Egli vi sostenga nell'ardua prova, vi consoli in mezzo al dolore colla consolazione dei Santi, e vi conforti nella certa speranza di quell'immenso pondo di gloria che troverete in Cielo, perchè non abbiamo quaggiù una permanente città, ma una futura ne aspettiamo, dove, finito il dolore, sarà pieno il nostro gaudio.

Mi congratulo di vedere che perseverate ne' vostri studi severi. Della Psicologia è già da un pezzo esaurita la edizione, nè si potrà forse così presto riprodurre”.

¹¹ Questa risposta è inserita fra le altre ricevute dal Paoli nella sua opera: *Della Vita di Antonio Rosmini-Serbati*, Rovereto, Giorgio Gigoletti, 1884, vol. II, pag. 296.

¹² Figline-Valdarno, 22 marzo 1883.

¹³ Il Ministero della Pubblica Istruzione gli conferiva un'altra medaglia di argento: ed il Provveditore agli Studi gli dava l'incarico di relatore sullo svolgimento dei temi trattati nelle conferenze pedagogiche di Firenze nel 1884 e di Pistoia nel 1885.

¹⁴ Durante la penosa malattia della povera donna, il Paoli a lui scriveva: “Dite alla vostra buona moglie che mentre noi preghiamo per lei, voglia essa, nello splen-

dore della luce divina che dentro nell'anima la illumina e la conforta nella beata speranza degli anni eterni, ricordarsi alcuna volta anche di noi".

¹⁵ Un trattato di *Fisica Terrestre* fu da lui pubblicato nell'«Istitutore» di Torino (1853), di *Fisico-Chimica* nello stesso periodico (1884 e segg.). Un suo scritto *Sullo studio dei Classici*, apparì nell'«Ateneo» di Firenze (1884), vari *Discorsi sulla educazione* li pubblicò pure nell'«Istitutore» (1889-90-91). Dette alla luce anche una *Grammatica* ed un libro di *Nozioni di Geografia per le terze classi elementari del Comune di Figline-Valdarno* (1900). Furono stampate per cura dei colleghi le sue *Parole rivolte agli alunni il 20 novembre 1900*. D'inedito, egli lascia altri lavori, che meriterebbero di esser conosciuti; molte conferenze, delle quali sono da ricordare quella tenuta a Montevarchi il 27 settembre: "*Dalla scuola si esige ciò che nelle condizioni attuali non può dare*" e varie altre lette nelle adunanze della R. Accademia Valdarnese del Poggio, della quale il Frittelli era socio fino dal 1868, e soprattutto quella ove è dimostrato "*Quanta parte abbiano nella formazione del carattere la famiglia e la scuola*".

¹⁶ Troppo ci vorrebbe a rammentare tutti gli scolari privati del Frittelli, e adire a quali esami fossero da lui preparati.

All'esame di ammissione all'Istituto Forestale di Vallombrosa preparò: Giuseppe Fazzini (1869), G. Batta Torsellini (1870), Ulisse Pianigiani (1876), Vittorio Bongini (1881), Narciso Ferrati (1882), Orlando Fabbri (1883), Arduino Bianchi e Adriano Gozi (1891).

A quello di ammissione all'Istituto tecnico: G. Batta Torsellini (1868), Alfonso Sacchi (1877), Giuseppe Vagnoli e Giuseppe Antonielli (1885), Oscar Livingston (1891), Brunetto Noferi, Giovacchino Nannini e Arduino Lepori (1894).

All'esame di licenza ginnasiale: Torricelli Carlo (1880), Pietro Sacelli (1885), i propri figli Arnolfo (1852), Gino (1884), Ugo (1891), Pietro Tilli (1891), Niccolò Magherini Graziani (1893), Tito Francalanci (1894), Filelfo Donati (1894), Brunetto Baecchi (1899).

All'esame di licenza liceale: oltre i suoi tre figli rammentati, Brunetto Toti (1893), Francesco Ballanti (1894), Ferruccio Giani (1895), Brunetto Baecchi (1901).

All'esame di maestri di grado inferiore: Pasquale Nebbiai (1867), Gustavo Giani (1870), Urania Baglioni (1873), Giuseppe Morelli (1877), Giustino Sommazzi e Gino Sorbi (1880); di grado superiore: la figlia Fulvia, Angelina Ramenghi e Luigi Vannuccini (1893), Brunetta Bianchi, Cesarina Giani, Giselda Mugnai (1897).

Suor Maria Pratesi, all'esame di lingua e letteratura italiana nella scuola superiore di magistero a Firenze.

Gino Magherini (1880), e Niccolò Magherini Graziani (1892), all'ammissione alla Scuola di Scienze Sociali di Firenze.

¹⁷ Sua lettera da Rovereto, 1 marzo 1888.

¹⁸ Probabilmente trattavasi dell'Accademia degli Agiati di Rovereto.

¹⁹ Rovereto, 30 marzo 1888.

²⁰ Egli scriveva al Frittelli da Domodossola il 6 gennaio 1891, e il 14 dello stesso mese moriva. Ecco la lettera, che rivela una mano fatta tremolante dagli anni e dal male.

"Mio caro Frittelli, Rispondo tardi alla vostra del 31, perchè i miei "malori si aggravavano ogni giorno di più, e il vigor della vita vien meno. "Da Rovereto, d'on-

de ebbi l'*egresso trionfale*, passai a Cremona, dove fui colto dal male che mi consuma. Passai l'invernata 1888 a Stresa, e questa dell'89 e 90 qui a Domodossola mi tocca più molestamente passare. Vi ringrazio della memoria che serbate di me, come pure dei buoni auguri che mi mandate, e che vi ricambio. Del lavoruccio di cui mi parlate, avrei amato che restasse memoria almeno all'Accademia di Rovereto. Ma se le manderete qualche altro vostro lavoro d'importanza letteraria o scientifica, ne terrò conto. Grazie dell'arguto sonetto. Quanto a me dubito di poter più vedere la patria terrena. Pregate dunque Iddio che mi accolga nella celeste. Addio..

²¹ La sua passione per la musica era tanto grande, che lo indusse ad accettare negli ultimi anni della sua vita la nomina di presidente della Banda di Figline; e nonostante la grave età ed i molteplici doveri del suo ministero, fece quanto potè per giovarle col consiglio ascoltato e con l'opera efficace.

²² 9 maggio 1893.

²³ 7 luglio 1894.

²⁴ 17 settembre 1894.

²⁵ Nel 1899 il Frittelli assistè alle conferenze di agraria tenute a Pistoia, e fu giurato all'esposizione didattica che nella stessa città si fece in quell'anno.

²⁶ Le scuole furono inaugurate il 1898, e presero il nome da Raffaello Lambruschini.

microstudi 1

Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6

Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7

Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9

Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10

Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11

Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

microstudi 12

Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13

Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14

Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15

Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16

Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17

Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti, figlinese
Gennaio 2011

microstudi 18

Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234
Marzo 2011

microstudi 19

Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori in Figline
Aprile 2011

microstudi 20

Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21

Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22

Ulderico Barengo
L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23

Damiano Neri
La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno (e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32

Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33

Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34

Francesca Brancaloni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35

Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36

Gabriella Cibei
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37

Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39

Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40

Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41

Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42

Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)
Luglio 2015

microstudi 43

Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008
Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46*Eugenio Garin***Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

microstudi 47*Corrado Banchetti***Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**

Febbraio 2016

microstudi 48*Édouard René Lefebvre de Laboulaye***Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

microstudi 49*Paolo Pirillo***Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**

Maggio 2016

microstudi 50*Gianluca Bolis***Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

microstudi 51*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**

Dicembre 2016

microstudi 52*Igor Santos Salazar***Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescaliari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**

Marzo 2017

microstudi 53*Massimo Ferretti***Lo storico dell'arte sul campo.****Ricordo di Alessandro Conti**

Marzo 2017

microstudi 54*Edoardo Ripari***Stanislao Morelli**

Luglio 2017

microstudi 55**Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**

Luglio 2017

microstudi 56*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei**

Dicembre 2017

microstudi 57*Lucia Bencistà***L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone**

Gennaio 2018

microstudi 58*Damiano Neri***Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

Ottobre 2018

microstudi 59*Giovanni Magherini Graziani***Giuseppe Frittelli**

Dicembre 2018

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria Ss. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Moreno Bucci

Egisto Sarri

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibeï

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Guglielmo Della Valle

Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde

Giacomo Cabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot, Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto

Valeria Tavazzi

Lorenzo Pignotti

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villoresi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 59

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo